



## **Antonio Maurino** **NUOVE RICERCHE BIOGRAFICHE SU SAN ROCCO DI MONTPELLIER**

Il canonico piemontese Antonio Maurino è stato uno dei più appassionati studiosi della vita e della leggenda di san Rocco, a cui ha dedicato diversi saggi ed articoli a partire dagli anni trenta del Novecento.

Tutti i suoi scritti meritano di essere presi in considerazione, ma sono almeno tre quelli che, più in particolare, hanno veramente rappresentato tappe di importanza fondamentale per lo sviluppo degli studi rocchiani; ed infatti, nelle schede storico-biografiche del nostro portale, le citazioni di questi suoi lavori occupano diverso spazio, praticamente in merito ad un po' tutti gli argomenti riguardanti la figura di san Rocco.

Comunque, i contributi più rilevanti del Maurino sono quelli che hanno avuto come oggetto di studio le cosiddette *connessioni e derivazioni* fra le antiche biografie rocchiane. A questo proposito, infatti, il nostro autore fu il più brillante esponente di quella che noi abbiamo denominato la *scuola italiana*, cioè la corrente di pensiero che, proprio nella prima metà del Novecento, innovò profondamente le vecchie concezioni di area francese, totalmente appiattite sulle notizie tramandate dalla *Vita Sancti Rochi* di Francesco Diedo (1479).

Il Maurino diede invece il massimo risalto agli *Acta breviora*, costruendo una sua ipotesi di derivazione da una presunta 'Vita italiana perduta' che divenne la tesi dominante per tutto il Novecento, con le opportune integrazioni di altri due grandi studiosi, Augustin Fliche e François Pitangue, i massimi protagonisti della cosiddetta *seconda scuola francese*.

Ma il nostro autore è molto noto fra gli addetti ai lavori anche per aver avanzato - lui solo - una azzardata proposta di identificazione del presunto autore della 'Vita italiana perduta' (che da par suo, per esser precisi, egli chiama *Vita Italica*). A suo parere, questo misterioso scrittore non sarebbe altri che Gottardo, il noto discepolo ed amico del Santo, e pertanto testimone in prima persona dei principali avvenimenti della sua vita, in particolare, ovviamente, quelli piacentini.

Questa ipotesi è chiaramente indimostrabile, ma anche diversi altri aspetti delle conclusioni del Maurino si sono rivelati, oggi, non più sostenibili, in particolare dopo la profonda rivoluzione *copernicana* di Pierre Bolle, che ha davvero ribaltato quasi completamente le risultanze delle ricerche degli studiosi novecenteschi. Rimane comunque immutato, dal punto di vista storico, l'interesse per i lavori del canonico piemontese, ed è per questo che abbiamo deciso di presentare in versione integrale il suo saggio più esaustivo, pubblicato nel 1959 come una sorta di ricapitolazione finale di tutte le sue tesi. Naturalmente non abbiamo inserito alcuna rettifica alle sue argomentazioni, non essendo questo lo scopo dell'Archivio Storico del nostro portale; del resto le relative contro-deduzioni sono reperibili nelle schede storico-biografiche, a cui dunque rinviamo per i necessari approfondimenti.

Precisiamo infine che, rispetto all'impaginazione originale, abbiamo apportato solo una modifica 'tecnica', vale a dire la collocazione delle note. Nel saggio del 1959, infatti, esse erano riportate non a piè di pagina, ma tutte insieme alla fine del testo; per ovvi motivi, questa modalità, certamente comoda dal punto di vista tipografico, è poco agevole e piuttosto faticosa per il lettore, soprattutto in un caso come questo, in quanto le note del Maurino sono molto approfondite ed

integrano il testo-base con aggiunte spesso di estremo interesse, fondamentali per la comprensione delle varie argomentazioni. Abbiamo quindi ritenuto di fare cosa gradita inserendole al termine di ogni capoverso, in modo da permettere una lettura globale del saggio più scorrevole ed immediata.

La pubblicazione del presente articolo è stata resa possibile grazie alla cortese disponibilità della Direzione del *Bollettino storico piacentino*, che ne ha autorizzato la riproduzione all'interno del nostro portale; il Comitato esprime pertanto al prof. Anelli i più sentiti ringraziamenti per averci gentilmente concesso tale opportunità.

**Antonio Maurino**

**NUOVE RICERCHE BIOGRAFICHE SU SAN ROCCO DI MONTPELLIER**

*Bollettino Storico Piacentino*, anno LIV, fascicolo 4°, ottobre-dicembre 1959, pagine 121-131

*Il "Bollettino", anche nel ricordo sempre vivo del suo fondatore, prof. Stefano Fermi, è lieto di pubblicare queste note di un suo venerando collaboratore, il rev. Don Antonio Maurino - amico devoto del nostro Fermi - un sacerdote piemontese che tutta la sua vita di studioso ha dedicato all'illustrazione storica di una delle più belle figure dell'agiografia cristiana medioevale, San Rocco di Montpellier. Un santo francese ma che, particolarmente intrecciato alla storia piacentina, deve essere considerato anche "nostro". Questi "ritorni" su alcuni episodi biografici e di letteratura "rocchiana" costituiscono contributi particolari che desideriamo segnalare agli studiosi specializzati per una eventuale discussione scientifica, ad integrazione di quanto il Maurino già pubblicò sulla nostra rivista.*

D.

La pubblicazione di questo articolo vuole essere, secondo il mio modo di vedere, la soluzione "finale" delle molte questioni che si agitarono intorno a San Rocco, di cui ebbi ad occuparmi ripetutamente (1).

Ho consultato tutte le vite che ho potuto trovare, antiche e recenti e vari studi storici commendevoli studiando i tempi in cui il Santo visse, i personaggi con cui si è incontrato e di tutto ho tenuto conto.

Non mi è stato concesso di scoprire tutte le verità con un solo colpo d'occhio, perciò ho pubblicato diversi articoli in varie riprese. Rimando ad essi per un inquadramento degli argomenti.

In tali articoli si conferma che San Rocco visse nella seconda metà del XIV secolo. Ho corretto diversi punti non precisi e in questo lavoro ho aggiunto nuovi elementi storici che ho creduto conveniente raccogliere ed esporre.

Sono stato confortato nelle mie ricerche da molti studiosi però rendo testimonianza particolare al Prof. Stefano Fermi, che mi è sempre stato di larghissimo aiuto.

A.M.

- 1° *S. Rocco di Montpellier*, in *Osservatore Romano*, 12 agosto 1936.
- 2° *S. Rocco di Montpellier*, in *Osservatore Romano*, 5-6 ottobre 1936.
- 3° *S. Rocco di Montpellier*, *Confronti Storici* (Torino, Fioccardo e Fadalli, 1936), raccolta dei due articoli precedenti, con qualche aggiunta.
- 4° *Tre punti principali nella vita di S. Rocco*, in *Osservatore Romano* n. 227, 27 settembre 1937.
- 5° *La prima Chiesa in onore di S. Rocco*, in *Osservatore Romano* n. 188, 14 agosto 1938.
- 6° *Chi fu verosimilmente il primo biografo di S. Rocco: il patrizio piacentino Gottardo Pallastrelli*, in *Bollettino storico piacentino*, luglio-dicembre 1939.
- 7° *Le vere date della vita di S. Rocco e del suo culto*, in *La scuola cattolica*, Venegono Inf. (Varese), ottobre-dicembre 1947.
- 8° *Il Cardinale Anglico Grimoard e S. Rocco di Montpellier*, in *Osservatore Romano* n. 216, 18 settembre 1953.
- 9° *Per una biografia critica di San Rocco di Montpellier*, in *Osservatore Romano*, 9 agosto 1959.

## IL PRIMO BIOGRAFO DI S. ROCCO, IL NOBILE GOTTARDO, PIACENTINO

La prima vita di S. Rocco è stata scritta dal patrizio piacentino Gottardo (2), suo discepolo ed amico e fu scritta in volgare a modo di Fioretti (3). Che sia stato lui, Gottardo, a scrivere detta vita si arguisce dalla descrizione minuziosa dei fatti e dei sentimenti che intercorsero tra i due nei due mesi che essi passarono insieme a Piacenza. Riguardo agli episodi ai quali egli non fu presente, non gli fu difficile acquistarne conoscenza.

- (2) Antonio Maurino, *Chi fu verosimilmente il primo biografo di S. Rocco, il patrizio piacentino Gottardo Pallastrelli*, in *Bollettino Storico Piacentino* 1939.
- (3) "... *ex quibusdam fragmentis... vernali tamen lingua, crassaque minerva conscriptis...*" (Francesco Diedo, in *praefatione*).

Gottardo poi, non è solo il primo biografo di S. Rocco, ma anche l'unico. Il testo originale non esiste più; ma si ricostruisce facilmente mettendo a confronto le altre vite, specialmente quella latina dell'Anonimo (4), la francese del domenicano Jean Phelipot (5), la tedesca stampata a Norimberga nel 1484 (6), quella di Giovanni Pino del 1516, le quali infatti sono tutte traduzioni o redazioni della vita composta da Gottardo (7). Non contengono documenti nuovi e le differenze che si riscontrano sono facilmente conciliabili. Si deve però eccettuare Francesco Diedo prefetto di Brescia.

- (4) *Acta breviora, auctore anonimo*, in *Acta Sanctorum*. Questa traduzione fu fatta prima del Concilio di Costanza, 1414.
- (5) *La vie, légende et miracles de Mgr. Saint Roche*.
- (6) *Historica ex italica reddita teutonice, ad honorandum S. Rochum*.
- (7) Altra vita di S. Rocco, traduzione anche questa in latino, è quella composta dall'umanista *Hercules Albiflorius Paeanphilus*, inedita, nella biblioteca di Udine (1492). In diversi punti riporta fedelmente il testo di Gottardo, in altri aderisce a F. Diedo, in altri forgia a suo genio (ringrazio il Dott. D'Aronco che me ne ha mandato copia).

## LA BIOGRAFIA DI FRANCESCO DIEDO

Il Diedo pubblicò una Vita di S. Rocco nel 1478, ma talmente complicata che il santo anziché uscirne glorificato, ne restò tutto disfatto. Non avendo trovato Rocco canonizzato a Roma, come dice egli stesso (8) e non volendo aderire neppure come fatto alla canonizzazione nello Apostolato avignonese dissidente, come si spiegherà in seguito, pensò di comporre una vita nuova del Santo, tutta a suo modo mettendo insieme elementi eterogenei barbari cioè stranieri ed elementi latini, cioè nostrani, ossia scritti in italiano volgare (9). Trovò che S. Elzeario, francese, conte di Sabran, era stato in Italia quattro anni dal 1318 al 1322.

- (8) Nella prefazione: "*de Rocho certi nihil ex veteribus sacrisque codicibus habemus*". Antichi sacri codici sarebbero i diplomi di Roma.
- (9) "*In praefatione: huius viri vitam tum ex barbaris quibusdam fragmentis, tum ex latinis, vernali tamen lingua, crassaque minerva conscriptis... collegimus*". La spiegazione giusta, grammaticale del testo diedano è che per frammenti barbari si devono intendere frammenti nostrani, come viene confermato da ciò che segue, che erano in volgare. Non è affatto giusto spiegare il passo diedano dicendo che egli compose la vita di S. Rocco servendosi di qualche frammento di stile barbaro in latino o in volgare.

Lo mise a confronto con S. Rocco e siccome questi era stato in Italia precisamente per quattro anni (sebbene in altra epoca) conchiuse (non per ignoranza, ma ben conscio) che erano la stessa persona, siccome S. Elzeario era nato nel 1295; applicò senz'altro questa data a S. Rocco, scrivendo solennemente: "*correndo l'anno 1295 dall'Incarnazione del Verbo nell'anno 2° della 511<sup>a</sup> olimpiade, nacque il glorioso S. Rocco*". Sbaglio funestissimo.

Fatto sottentrare S. Rocco a S. Elzeario per la nascita nell'anno 1295, dovette pure farlo sottentrare per la sua venuta in Italia che fu negli anni 1318-1322. In questi anni infatti il Diedo incastonò le gesta di S. Rocco, avvenute ad Acquapendente con Vicenza, a Roma col Cardinale, a Piacenza con Gottardo, quali egli (Diedo) aveva davanti descritti in "*Vita Italica*" [la presunta biografia di Gottardo, ndr]. Questi fatti in sé stessi sono veri, ma inseriti nel periodo 1318-1322 diventano del tutto favolosi e inammissibili.

La terza parte della vita diedana comprende l'anno della morte e l'età di S. Rocco. E anche questa parte la compose sovrapponendo i fragmenti barbari (S. Elzeario) ai fragmenti latini (*Vita Italica*). S. Elzeario fu richiamato in Francia dal Re Norberto nel 1322 all'età di 27 anni. Visse solo ancora un anno, S. Rocco, dopo il suo ritorno a Montpellier, o visse ancora 5 anni, come Diedo leggeva in "*Vita Italica*"? A questo punto, l'ingegnoso dottore, lasciato in disparte l'anno di sopravvivenza di S. Elzeario, aggiunse al 1322 e ai 27 anni di età di S. Elzeario i 5 di prigionia di S. Rocco ed ecco trovato il 1327 per la morte ed il 32° di età. E' questa la vera soluzione dell'intricato nodo diedano (10). Del resto a correggere le mistificazioni del patrizio veneziano, Prefetto di Brescia, comparve opportunamente nel 1516 la *Vita di S. Rocco* composta da Jean de Pins, Vescovo di Rieux, ambasciatore del Re di Francia a Venezia e dedicata al grande, degnissimo Cancelliere Antonio Prato. Questa non solo non dipende dal Dott. Diedo, ma lo scavalca, e restituisce piena autorità alla vita di Gottardo (11).

- (10) Tolta questa mistificazione, il Diedo riporta bene la vita di S. Rocco che egli dice composta *Crassa Minerva*. Chiamo la vita di Gottardo "*Vita Italica*".
- (11) "*Ad illustrissimum Dominum Antonium Pratum, magnum utriusque Gallie Cancelliarum dignissimum Divi Rochi Narbonensis vita per Joannem Pinum edita*".

## EPOCA IN CUI VISSE SAN ROCCO

S. Rocco nacque nel 1345. Divenuto di età maggiore (12) abdicò al principato, partì pellegrino, tutto solo ed arrivò ad Acquapendente il 24 o 25 luglio 1367, proprio in quei giorni in cui era capospedaliere Francesco di Mino di Vincenti, che lo ammise ad assistere gli ammalati (13). Egli non è altri che quel "*Vincentius*" di cui parlano tutti i biografi. Si trovava all'ospedale per accudire il suo maestro Beato Giovanni Colombini, colpito da gravissima febbre, della quale morì il 30 luglio, e di cui fu vittima lo stesso Vincenti il 15 agosto (14).

- (12) Questa data non si legge nelle vite di S. Rocco ma si precisa facilmente, confrontando i personaggi con cui si incontrò e il tempo in cui vissero.
- (13) "*Paternis monitis, quantum per aetatem licuit studiose peractis... proficisci statuit*" (Francesco Diedo, capo II, numero 12). "*Adolescens Rochus jam vigesimum annum agebat, cum suas ditiones regere coepit*" (Hercules Albiflorius, capo 5). Diedo, capo II numero 12, dice: "*nullo comitante, Romam versus, iter dirigit*". La frase è importante, come si vedrà, quando si parlerà del ritorno del Santo in Francia.
- (14) Feo Belcari, *Vita del Beato Giovanni Colombini*, capo 44-51-56. L'incontro è descritto bene in tutti i biografi, ma in modo particolare da Hercules Albiflorius, capo 5.

## SAN ROCCO A ROMA COL CARDINALE E COL PAPA

Verso il mese di ottobre Rocco andò a Roma per presenziare all'ingresso solenne di Urbano V venuto da Avignone. Ivi assistette infermo (15) ed entrò in relazione col Cardinale Anglico Grimoard fratello di Urbano e di lui Vicario per la provincia di Lombardia in luogo del Cardinale Androino favoreggiatore dei Visconti di Milano (16). I biografi chiamano questo Cardinale con diversi nomi. L'Anonimo latino [= *Acta breviora*, ndr] lo dice: "*Cardinale del titolo di Angleria, che è provincia di Lombardia*" (17), Diedo traduce da *Vita Italica* di Gottardo: "*Un certo Cardinale Britannico*" (17 bis), Jéan Phelipot lo fa "*oriundo della Bretagna*"; Giovanni Pino lo descrive "*francese di gran nome e 'gente britonum'*". Il breviario di Schleswig lo chiama "*Britonico*" (16), Hercules Albiflorius "*Cardinalis Angelis*". La Vita germanica "*Cardinale Portiense*" (17 ter). Ma comunque venga chiamato o qualificato, è sempre lui, solo lui, il medesimo: Anglico Grimoard.

- (15) Nella vita di S. Rocco si parla sempre di peste: la parola si deve intendere per le epidemie febbrili che colpivano quasi tutti e di cui molti morivano. Ercole Albiflorio dice: "*R. ad Acquapendentem se contulit quia fama erat illic multum obesse morbum quae epidemia a phisicis vocatur*". Nel 1363 [?] Papa Urbano si trasferì a Montefiascone dove l'aria era più pura e sana (Baluzio).
- (16) "*Successor erat in Provincia, Androinus Cardinalis Cluniacensis*". Rinaldo, continuatore del Baronio.
- (17) "*Acta breviora auctore anonimo*", capo I numero 5. La frase "*Titolo di Angleria*" ha fatto pensare ad alcuni che qui si tratti di Angera sul Lago Maggiore che è il Lombardia. Ma è uno sbaglio, perché Angera sebbene eretta contea non fu mai titolo cardinalizio, né patria di cardinali e neppure provincia. Il Ms. dei Celestini di Amiens ha una lettura più semplice: "*Cardinalis Angleriae*". La vera lettura è cardinale di nome Anglico, e viene confermata dalle parole che seguono, "*che è provincia dei longobardi*", che vogliono dire legato del Papa per la provincia di Lombardia, quale era veramente Anglico.
- (17 bis) Brittonico, non come nome proprio, ma quasi "*e gente brittonum*". Né crea difficoltà la differenza che sembra esservi tra *Britanni* e *Brettoni*, poiché assicura il *Lexicon geographicum* di Filippo Ferrario che "*nulla videtur differentia inter Britones et Britannos*". Abbé Saumade, *Vita di S. Rocco*, p. 86 r.
- (17 ter) Feo Belcari, *Vita del Beato Colombini*, capo XXXVIII. Cardinale Portiense (invece di Portuense) è uno sbaglio, in quanto Anglico era Cardinale di S. Pietro in Vinculis e non di Porto. Parole facili a confondersi.

Era un sant'uomo. Diedo dice che tutti lo proclamavano degnissimo di Dio e modello di santità. Il Colombini che ebbe a trattare con lui per tutta la Compagnia dei Gesuati, dice che era un agnello per la sua umiltà e mansuetudine. Il Rinaldi, continuatore del Baronio e i Bollandisti (18), negano del tutto la sua esistenza, ma perché aderiscono erroneamente a Diedo che pone S. Rocco in Italia, nel 1318-1322, quando la S. Sede era in Avignone. I biografi dicono che il Card. Anglico non morì a Roma ma continuò la sua missione di Legato del Papa. Il Cardinale assistito da S. Rocco fu Pietro da Chinat.

- (18) *Il Cardinale Anglico Grimoard e S. Rocco di Montpellier*, in *Osservatore Romano* n. 216 del 18 settembre 1953. Il motivo per cui i biografi differiscono nel nominare Anglico, si è perché egli aderì al partito avignonese di Clemente VII. Era in buona fede, certamente, ma fu giustificato inopportuno indicare il suo vero nome nella vita di un santo.

## A PIACENZA CON GOTTARDO

S. Rocco si trattene a Roma, fino a tanto che si fermò il Papa. Partito questi sulla fine del 1370, anche il nostro lasciò l'eterna città e si diresse verso l'Italia settentrionale. Giunse a Piacenza nel luglio del 1371 e, come era solito, si recò all'ospedale. Colpito dalla peste nella coscia sinistra, si ritirò in aperta campagna, non

lungi però da una villa di nobili piacentini (19). I vi fu soccorso dal cane di Gottardo ed entrò in amicizia con lui. Gottardo è l'unico testimone dei fatti di Piacenza e che abbia potuto raccontarli (20).

- (19) Questa villa non era certamente il bosco di Sarmato, distante da Piacenza 12 chilometri.
- (20) Nelle vite del Santo questi fatti sono riprodotti con tali particolari che solo chi è stato presente e parte ha potuto raccontarli. Il cane che prende diverse volte il pane che Gottardo sta tagliando, la grazia con cui lo porge all'infermo, lo spavento di Gottardo quando apprende di essere vicino all'appestato, la sua fuga che pareva mille anni "*ut exiret et silva*" e molte altre particolarità dicono chiaramente che ne è autore Gottardo, solo Gottardo.

La convalescenza si prolungò fino ad ottobre. Partendo dunque da Bologna, il Card. Anglico per la Via Emilia, arrivò a Piacenza. Tutti parlavano di un sant'uomo che operava prodigi (21). Ad Anglico venne in mente che fosse quel buon romeo che lo aveva assistito a Roma quattro anni prima e si recò a visitarlo (22). Lo trovò ristabilito in salute e lo invitò ad accompagnarsi con lui per ritornare in patria e Rocco accondiscese. Si fermò però ancora alcuni giorni con Gottardo poi andò ad unirsi al seguito di Anglico e con lui viaggiò verso la patria (23).

- (21) "*Jamque Rochi tugurium velut publicum asyllum ab omnibus patebatur*". Pino [= Jean de Pins, ndr], capo VI.
- (22) "*Ex his, unus Deo acceptus* (e tale era il Cardinale Anglico) *arbitratus Rochum illum esse qui infirmos sanabat certior fieri cupiens, sylvam ingressus, ad Rochi tugurium se contulit, ibique 'Salve, inquit, Roche sanctissime' "*. Diedo, capo III numero 27. Veramente non dice il nome di questo illustre visitatore, ma che sia stato Anglico lo si deduce da tutto il contesto.
- (23) L'anonimo latino scrive: "*Versum patriam tendit (dum patriam suam reperet se ad Angleriam, provinciam Longobardiae ad Almaniam versus se contulit) ubi eius provinciae Dominus bellum cum hoste gerebat*". Queste parole hanno dato molto da fare ai biografi. Ma trovato che il Cardinale del Titolo di Angleria è Anglico, diventano chiarissime e vogliono dire "Rocco si indirizzò verso la patria, andando ad unirsi ad Anglico, legato del Papa per la Lombardia che viaggiava per la via Emilia (*ad almaniam versus*)"; così le parole prima della parentesi, "*versus patriam tendit*", vengono a concordare con quelle che seguono la parentesi, "*ubi eius provinciae (Montpelleriensis) dominus bellum cum hoste gerebat*". Conferma tutto questo il Diedo, il quale parlando della partenza di Rocco da Montpellier (capo II numero 12) aveva detto che partì "*nullo comitante*", ora parlando del ritorno dice: "*Deo comite*", cioè in compagnia di uomini di Dio.

## IN PRIGIONE A MONTPELLIER

Verso la fine dell'anno 1371, il Cardinale Anglico, che era rimasto in Italia, sempre legato del Papa per la Lombardia, fu richiamato in Avignone da Gregorio XI, succeduto ad Urbano. Rocco si unì al seguito di lui e con lui viaggiò (24). Arrivato a Montpellier, al principio del 1372, la trovò in subbuglio, perché l'anno prima (1371) era stata ceduta dal re Carlo di Francia a Carlo di Navarra. I mutamenti di governo generarono sempre dei sospetti. Dallo stesso zio, riconfermato in carica (25), Rocco fu messo in prigione dove languì 5 anni. Morì il 16 luglio o agosto del 1376 in età di 31 anni. Alla sua morte, segnalata da prodigi, fu riconosciuto per nipote del governatore e gli furono celebrati solenni funerali e i suoi resti mortali furono portati nella Chiesa dei Frati Predicatori.

- (24) Vedi nota precedente.
- (25) Infatti Re Carlo di Navarra, diventato signore della Narbonese, si recò ad Avignone ad ossequiare Papa Gregorio, e, dice il Baluzio, che tra i legati di Montpellier figurava anche Imberto Roch (*Vitae paparum Avinionensium*, tomo I, pagina 1029).

## CANONIZZAZIONE

Passarono pochi anni e Rocco venne canonizzato (26), come dicono l'Anonimo [= *Acta breviora*, ndr] e Giovanni Pino. L'Anonimo dice: "*Il quale (Rocco) dopo, nell'Apostolato fu gloriosamente dedicato Santo. Col suo nome costruì un'ampia e celeberrima chiesa*". Giovanni Pino dice: "*Il quale (Rocco) poco dopo anche il romano Pontefice, Hominis sanctitate comperta, con rito solenne pose fra i santi e finalmente in quel luogo dove era stato sepolto, venne costruito un tempio grandioso e ricchissimo*".

- (26) Parlando in questo momento della canonizzazione di S. Rocco, dichiaro di parlarne solo come di un fatto storico avvenuto.

Le due testimonianze sono esplicite e non possono mettersi in dubbio; hanno però bisogno della vera interpretazione storica e questa sta nel fatto che S. Rocco non fu canonizzato dal vero Pontefice di Roma ma dal papa illegittimo di Avignone, nominato nel 1379 contro Urbano VI, nella persona di Roberto di Ginevra che prese il nome di Clemente VII. Quindi l'apostolato di cui parla l'Anonimo latino non è altri che la Sede Apostolica avignonese degli anni 1379-1387 e il romano Pontefice a cui accenna Giovanni Pino è quello che in quei giorni sedeva in Avignone cioè Clemente VII. S. Caterina da Siena riconosceva e predicava Urbano VI, altri, non bene informati, stante l'incertezza dei fatti aderirono a Clemente VII. Egli, richiesto di canonizzare San Rocco, nominò una commissione per raccogliere le deposizioni dei testimoni ed esaminarle. Deposero tra i primissimi il Cardinale Anglico e Gottardo fatto venire da Piacenza, il quale fece una doppia testimonianza, raccontando cioè i fatti da lui veduti e dipingendo, come scrittore, il suo amico nel momento più saliente della sua vita: la coscia colpita dalla peste e il cane che gli porge il pane (27).

- (27) Questa immagine è la medesima che fu poi portata al Concilio di Costanza.

Le pratiche non durarono a lungo e subito Rocco venne *dedicato* solennemente Santo (28). Venne composta la messa in suo onore, e di essa con gli *oremus* proprii si trovano esemplari in messali francesi dell'epoca e anche in italiano. Fu composto anche l'Ufficio liturgico e questo, tutto proprio, è stato conservato nel Breviario di Schleswig in Danimarca e di Lovanio in Belgio. Viene riportato nell'intiero dai Bollandisti. Confrontando l'*oremus* del breviario di Schleswig con quello riportato da Giovanni Pino, al termine della *Vita di S. Rocco*, troviamo che sono identici. Né si tardò molto a porre mano all'ampio, ricchissimo tempio "*eius (Rochi) glorioso nomini*". Qui però è da avvertire che, detto tempio, non fu un edificio a sé stante ma una cappella nella Chiesa dei Frati Predicatori: dove già Rocco era stato tumulato, come dice G. Pino (29). L'esistenza di questa Cappella in onore di San Rocco, e di questa sola, è attestata dalla *Cronaca del Piccolotalamo* di Mony che riferisce che una processione si recò all'altare di S. Rocco nel 1505 (30).

- (28) Questo atto di Avignone è del tutto trasandato, anzi mistificato, da Francesco Diedo. Egli infatti, stabilita la morte di S. Rocco nel 1327, gli fa costruire un tempio dallo zio principe e dal medesimo, come se fosse un Papa, ne fa fissare la festa il 16 agosto. Quindi accusa gli italiani di averne trascurata la memoria per 87 anni, fino al Concilio di Costanza (1327 + 87 = 1414). Non solo in Italia, ma neppure a Montpellier si trovano memorie di S. Rocco per tutta la metà del secolo XIV.

- (29) *"Demum eo loco ubi sepultus fuerat, templum extractum est"*. Per quella occasione non mancarono le Indulgenze. Il Collegio cardinalizio era di 36 soggetti, come dice Jean Juvenal des Ursins; di questi, 24 concessero 100 giorni ciascuno (2400 in tutto). Questo diploma non esiste più ma se ne intuisce l'esistenza da un altro atto steso a Roma nel 1526, di cui parlerò dopo.
- (30) Vedi Recluz, *Histoire de Saint Roch*, pagina 190.

Il corpo di S. Rocco restò in questa Chiesa fino al 1399. In quell'anno fu donato al Maresciallo Giovanni Le Maingre, che lo trasportò ad Arles affidandolo alla pietà dei Trinitari detti Maturini. L'Abate Saumade nel suo *"Ammirabile pellegrino e guaritore di Montpellier, S. Rocco"*, dà gli statuti della Confraternita di S. Rocco eretta a Clermont Herault nel 1423 (pagg. 224 e segg.) (31).

- (31) Nel 1469, dice il sac. Vito Palazzini nella sua *Storia e leggenda di S. Rocco* che le sante reliquie erano a Voghera, come risulta dalla solenne ricognizione che ne venne fatta il 27 febbraio di detto anno. Poi si domanda: *"Per quali vicende si trovavano esse a Voghera?"*, e riporta in calce alla pagina la spiegazione del Generale dei Domenicani che dice *"che Francesi venuti in Italia avevano portato 'quasi patrocinii arcam', l'avello del glorioso corpo di S. Rocco"*. La spiegazione è giusta, anzi a maggior chiarificazione si può aggiungere che questo avvenne ancora per opera del Maresciallo Le Maingre. Dalla storia di Piacenza, risulta infatti che egli fu Governatore di Milano nel 1409 e che il 22 agosto prese possesso di Piacenza e vi pose un presidio francese che vi rimase fino all'anno dopo (Lettera del Prof. S. Fermi, 26-11-1940). Tanto devoto era il Le Maingre di S. Rocco, che partendo per l'Italia, fu lui che si munì del presidio delle S. Reliquie, prelevandole da Arles e che furono proprio i suoi soldati (francesi) che le hanno lasciate a Voghera.

Ma non soltanto in Francia fu accettata la proclamazione di Rocco a Santo, fatta dall'Apostolato Avignonese, ma anche in molti altri luoghi, specialmente in Italia come per esempio: 1° quando nel 1485 le sante reliquie furono trasportate a Venezia e collocate in un grandioso tempio; 2° quando Alessandro VI con la bolla *"Cogitantes summae conditionis"* del 1499 diede l'apostolica approvazione alla Confraternita di S. Rocco a Roma e la facoltà di costruirgli un tempio; 3° quando 24 Cardinali, con diploma da Roma del 9 giugno 1526, concessero l'indulgenza di 100 giorni ciascuno per una chiesa che si stava costruendo a Piacenza (32).

- (32) Questo diploma è stato salvato dalla perdita da Mons. Paolo Guerrini, e pubblicato in *Bollettino Storico Piacentino*, anno XVI, fascicolo 2°. Egli però, lo giudica falso. Crediamo che egli sia in errore per aver letto male l'anno di emissione: 1426 anziché 1526. Certo nel 1426 non esisteva né l'anticlemente di Avignone né il legittimo a Roma e neppure esisteva nessuno dei Cardinali ivi elencati. Invece nel 1526 si trova: Papa Clemente a Roma e tutti i 24 Cardinali coi nomi, ordini e titoli loro proprii. Davvero sarebbe stato un gran profeta l'amanuense che avesse descritto 100 anni prima, nomi, titoli precisi di persone che vissero solo 100 anni dopo! Non ostante questo errore la pubblicazione dell'illustre Monsignore è importantissima. Questo diploma prova, come tanti altri, che la canonizzazione di S. Rocco, sebbene fatta in clima avignonese, era generalmente riconosciuta.

## AL CONCILIO DI COSTANZA

Papa Giovanni XXIII con bolla del 9 dicembre 1413 indisse un Concilio Generale della Chiesa, da celebrarsi a Costanza in Germania, il 5 novembre 1414. I prelati cominciarono ad affluire numerosi, quand'ecco tra giugno e luglio (33), scoppiò la peste. A questa notizia un giovane prelado, identificato poi per Lodovico Alleman, suggerì timidamente a Benedetto XIII, sedente in Avignone, di portare a Costanza l'immagine di S. Rocco che si conservava in città, dipinta dal Gottardo (34). Il consiglio fu accettato. Arrivata l'immagine a Costanza verso luglio, fu accolta con gran festa. Il prelado Alleman fece un discorso ardente (35): organizzò una solenne processione e subito, dice G. Pino, *"Bacchabunda morbi diritas pene tota deferbuit"*

*et... haberi comitia coepta sunt*". Dunque l'invocazione del santo a Costanza avvenne nel giugno-luglio del 1414, cinque mesi prima che fosse inaugurato il Concilio, che iniziò il 5 novembre.

- (33) "*Kalendas julias XV*" (Diedo, numero 35). "*IX kalendas augusti*" (Giovanni Pino).
- (34) "*Beatissime pater... habes in urbe (Avignone) divi Rochi narbonensis imaginem*" (Giovanni Pino, capo IX).
- (35) Francesco Diedo, non amico di Avignone, taciuta la prima parte avvenuta presso Benedetto XIII, presenta subito il prelado che pronunciò il focoso discorso esortando a fare "*... per urbem (Costanza) sub Rochi vexillo signoque supplicationes*".

Alla luce di queste date svaniscono tutte le difficoltà che tanto agitarono gli studiosi della vita e del culto di S. Rocco. Negli atti ufficiali del Concilio non si fa menzione né di peste né di invocazione del santo perché ciò avvenne cinque mesi prima che il Concilio si iniziasse. Non se ne parla nella vita Belfortiana (*Acta breviora, auctore anonimo*) perché questa fu composta assai prima che fosse indetto il Concilio. Infatti la vita Belfortiana è la prima e più antica traduzione della *Vita Italica*, scritta da Gottardo (36). Neppure non se ne dice nulla nel Breviario di Schleswig, sebbene portato in Danimarca dopo il Concilio, perché l'ufficiatura liturgica di S. Rocco fu composta in Avignone quando fu canonizzato e a Costanza non fu modificata in nulla. G. Pino, ripeto, in parte della sua biografia riporta l'*oremus* di S. Rocco ed è lo stesso del Breviario di Schleswig.

- (36) Vi sono copie della vita Belfortiana, che recano l'episodio delle preghiere fatte a S. Rocco a Costanza, per esempio il manoscritto dei Celestini di Parigi, ma lo riportano in appendice.

Il Rinaldo, lo Spondano, Luca Castellino ritengono che al Concilio di Costanza S. Rocco sia stato canonizzato formalmente od equivalentemente. Ma non sono neppure essi nel giusto. A Costanza S. Rocco, già canonizzato, fu solo invocato.

## IL CULTO DI SAN ROCCO OGGI

Il nome di S. Rocco dal giorno della cerimonia di Avignone e dopo l'invocazione a Costanza si diffuse largamente in Francia, nel Belgio, in Germania, nella Spagna e in Italia fino a Roma. Furono erette Chiese a Dio in suo onore, furono fondate Confraternite, nacque attorno a lui una ricca serie di iconografica e di statue, riproducenti sempre la gamba dolorante e molte volte anche il cane, secondo il primo affresco dipinto da Gottardo, che si vede ancora oggi, sebbene alquanto velato, nella Chiesa di S. Anna a Piacenza. Nel 1625 Urbano VIII prescrisse una nuova rigorosa forma di giudizio per il culto da prestarsi ai servi di Dio e per la loro canonizzazione. Anche il caso di S. Rocco venne esaminato minutamente; ma non fu difficile riconoscere l'opera divina nella diffusione universale del suo culto tutelare praticato da oltre 100 anni. Constatata ogni cosa il Sommo Pontefice concedette che se ne celebrasse la festa, con ufficio ecclesiastico, in tutti quei luoghi dove vi fossero Chiese erette a Dio in nome del Santo e ne fece iscrivere il nome nel Martirologio, il 16 agosto, come confessore. Ora S. Rocco è riconosciuto da tutta la Chiesa (37).

- (37) Nel mio opuscolo *S. Rocco di Montpellier* (Confronti Storici), ho lasciato intravedere che Urbano, riconoscendo il culto di S. Rocco, avesse come approvata o ratificata la sentenza di Avignone. Non è così. Urbano non si riferì affatto ad Avignone ma approvò il culto di S. Rocco in quanto si praticava da tempo antichissimo nella Chiesa.

## IL GIOVANE PRELATO ALLEMAN

Scoppiata la peste a Costanza, dice Giovanni Pino che il deplorato pericolo fu scongiurato, "*imbecilli adoloscensis consilio*", suggerendo a Benedetto XII di portare a Costanza l'immagine di S. Rocco, che si conservava "*in urbe*", come di fatto venne eseguito. Giovanni Pino non svela il nome dell'*adolescens*; però ce lo rivela il Dott. Diedo, aggiungendo all'indicazione generica di Pino una parola del tutto significativa, "*germanus*", "*adolescens quidam germanus*". La frase diedana al solito è studiata, basta infatti conoscere il suo metodo per scoprire la verità. Quando si trattò di presentare il cardinale Anglico, lo tradusse in Britannico e fu fedele quando volle indicare il motivo per cui fu convocato il Concilio di Costanza, disse che era per togliere l'eresia dei greci e intese lo scisma che allora divideva la Chiesa occidentale, come lo scisma dei greci divideva la Chiesa orientale. Seguendo questo metodo, per "*adolescens quidam germanus*" intendeva presentare il prelato Alleman e non altri. Confermano queste spiegazioni le qualità che di lui si leggono: era aderente al partito avignonese, eloquente parlatore, cercò di farlo trionfare al Concilio di Costanza, promuovendo fra l'altro la divozione a S. Rocco che era stato glorificato in Avignone. Dopo il Concilio da Papa Martino V° l'Alleman fu creato Vescovo di Maghellona, da cui allora dipendeva Montpellier. Fu poi il cardinale Lodovico Alleman (38).

- (38) Nacque egli a Busey tra il Rodano e l'Ain verso il 1390; ma la sua famiglia era oriunda di S. Michele Prazzo, ora provincia di Cuneo (Carlo Felice Savio, *Vita del beato Lodovico Allemand*).

## ANCORA SUL NOBILE GOTTARDO

Era un distinto patrizio di Piacenza (39). Aveva numerosa famiglia di servi e di cani, frequentava la caccia. Però non era tutto mondano; scapolo, era abbastanza religioso (40). Si diletta di pittura. Incontratosi con S. Rocco, sul suo esempio e per le sue esortazioni avanzò di molto nella pietà. Partito S. Rocco da Piacenza, egli rimase nella sua solitudine, finchè venne chiamato in Avignone dopo la morte del Santo, a rendere testimonianza di ciò che aveva visto e ricordava del suo santo amico. Quindi è in errore l'Andrè ed altri che dicono che Gottardo si recò a vivere vita eremitica sulle montagne che da lui avrebbero preso il nome di S. Gottardo. Questo nome è molto più antico poiché già appare in un documento del 1303 (41).

- (39) Tralascio la questione se appartenesse alla nobile famiglia dei Pallastrelli o se fosse quel Gottardo Colombo, la cui dimora nella pianta di Piacenza è segnata nella parte settentrionale della città, dove non sembra che fossero le case dei Pallastrelli. Cfr. *Bollettino storico piacentino*, n. 103, luglio-dicembre 1939 (Nota del Prof. Stefano Fermi).
- (40) L'anonimo latino lo dice "*Deus carus*", capo II numero 10.
- (41) V. Franz Pfeiffer, *Sulle origini della dinastia austriaca degli Asburgo*, Stuttgart 1850, pagina 96 (Lettera del Prof. S. Fermi allo scrivente, 31-3-1942).

In Avignone, Gottardo assistette a tutte le cerimonie per la canonizzazione, dipingendo infine il nuovo santo, che donò alla città. Ritornato a Piacenza, si diede a scrivere le memorie di S. Rocco, che conosceva bene e lo dipinse nella chiesa di S. Anna, *aureolato come si usa dopo la canonizzazione*. Questa pittura è al naturale, e rappresenta bene il Santo, come egli lo conobbe e lo vide (42). Lo raffigurò nella Chiesa di S. Anna perché fu la Chiesa frequentata da S. Rocco, dove egli lo vide pregare ai piedi della Madonna del Parto, conservata nella parte superiore dell'affresco. Ambo gli affreschi si vedono ancora adesso in quella Chiesa. Non si conosce la data della sua morte. Si deve però ritenere che morì prima del Concilio di Costanza, che altrimenti non avrebbe tralasciato di farne memoria nel suo scritto. Nonostante che, memore del suo santo maestro, si sia conservato buono e devoto, non è venerato come santo, né per divozione popolare, né per atto canonico della Chiesa. Il Ferraris nel *"Catalogo Sanctorum Italiae"* accenna solo che fu in relazione con S. Rocco e che se ne vede l'immagine vicino a quella del Santo nella Chiesa di S. Anna. Il Recluz nella *"Storia di S. Rocco"* dicendolo santo sbaglia. Egli ha interpretato male i documenti da lui consultati a Piacenza. Questi infatti riguardano S. Contardo di Broni, vissuto molto tempo prima, cioè nel 1249. Nel medesimo errore è caduto Gelindo Ceroni nel suo *"San Rocco"* a pag. 153, attribuendo a Gottardo l'iscrizione sulla porta dell'ospedale della SS. Trinità. *"Divus Gottardus peregrinari coepit"*. Essa invece si riferisce a S. Contardo in atto di partire per i suoi pellegrinaggi.

- (42) Ai lati dell'affresco si vedono due figure: quella di sinistra vuole la tradizione che sia un autoritratto del medesimo Gottardo. Quella di destra, certamente posteriore, rappresenta un angelo. Vorrei pensare che l'autore abbia voluto rappresentare l'altro amico di S. Rocco, il Cardinale Anglico, uomo veramente angelico: *"Angelic"* come dicono i francesi.

S. Rocco, dice l'abate Saumade (43), non ha nella storia una figura dominante, né si potrebbe annoverarlo fra quegli uomini provvidenziali e superiori nei quali si incarna tutto un disegno di Dio nel mondo. Tuttavia la sua santità si manifestò sufficientemente per lasciare in tutti le memorie e il ricordo imperituro delle sue eroiche virtù e dei suoi splendidi miracoli.

- (43) *"L'admirable pelerin et guerisseur de Montpellier, Saint Roch"* (prefazione)

A conclusione del mio lavoro ricorderò che nella recente *Enciclopedia Cattolica* (volume X) è comparso un articolo di P. Frutaz su S. Rocco, elaborato con studio in ogni parte: dati biografici, cronologici, iconografici.

Tagliato il nodo del biografo Diedo, reo confesso di aver confuso S. Rocco (Frammenti italiani) con S. Elzeario (Frammenti barbari, mal connessi), tutto ritorna al suo tempo e al suo posto. S. Rocco visse ai tempi del Cardinale Anglico (Diedo lo nomina Britannico). Morì a Montpellier, non ad Angleria, lettura e interpretazione erronea di un passo degli *Acta breviora* poiché Angleria sta per "Anglico".

In quanto a Sisto V, volle togliere Rocco dal novero dei santi, non quando fu Papa, ma quando era Inquisitore presso la Repubblica di Venezia, perché non gli piaceva la canonizzazione fatta in Avignone e raccontata con precisione storica da Jean du Pin, Vescovo di Evreux e ambasciatore francese presso la medesima repubblica. Poi, in seguito a rimostranze ricevute da Roma, non insistette nella sua posizione, come scrive il Paschini.

ANTONIO MAURINO

Associazione Nazionale San Rocco Italia  
*sede legale:* 29010 Sarmato (PC) – Via Fontana – Casa di San Rocco

*corrispondenza:* Comitato Internazionale Storico-Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medioevale  
Paolo Ascagni – 27058 Voghera (PV) – Via Depretis, 37

*info:* Tel. +39 333 2341591 / +39 338 4338619  
e-mail: [paoloasca@virgilio.it](mailto:paoloasca@virgilio.it) / [gpvigo@tin.it](mailto:gpvigo@tin.it) / [sanrocco@email.it](mailto:sanrocco@email.it)  
[www.sanroccodimontpellier.it](http://www.sanroccodimontpellier.it)